

La prova scritta consiste nell'elaborazione di un tema e di una scheda sintetica, su due argomenti scelti dal candidato all'interno di un gruppo di quattro.

Busta "A":

- Maso di Banco, *Leggenda di San Silvestro e il drago*, Firenze;
- Annibale Carracci, *Trionfo di Bacco e Arianna*, Roma;
- Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il Quarto Stato*, Milano;
- Antoine-Chrysostome Quatremère de Quincy, *Lettres sur le préjudice qu'occasionneraient aux Arts et à la Science le déplacement des monuments de l'art de l'Italie, le démembrement de ses Ecoles, et la spoliation de ses Collections, Galeries, Musées, etc.*, Paris 1796; ed. cons. Antoine Ch. Quatremère de Quincy, *Lettere a Miranda*, con scritti di Edouard Pommier, Introduzione, traduzione e a cura di Michela Scolaro, Bologna 2002, Lett. II, pp. 182-183:

"Spezzettare il museo d'antichità di Roma sarebbe una ben più alta follia, e con una conseguenza ben più irrimediabile. Gli altri possono sempre essere ricostituiti: quello di Roma non potrebbe più esserlo. Il luogo che occupano gli altri è abbastanza spesso indipendente dal genere dello loro scienza: quello di Roma è stato posto là per ordine stesso della natura, che vuole che non possa esistere se non là: il paese fa lui stesso parte del museo. Si possono trasferire integralmente tutte le altre specie di depositi pubblici d'istruzione: quello delle antichità di Roma non potrebbe esserlo che in parte; è inamovibile nella sua totalità. (...) Il vero museo di Roma, quello di cui parlo, si compone, è vero, di statue, di colossi, di templi, di obelischi, di colonne trionfali, di terme, di circhi, di anfiteatri, di archi di trionfo, di tombe, di stucchi, di affreschi, di bassorilievi, d'iscrizioni, di frammenti di ornamenti, di materiali da costruzione, di mobili, d'utensili, etc. etc., ma nondimeno è composto dai luoghi, dai siti, dalle montagne, dalle strade, dalle vie antiche, dalle rispettive posizioni delle città in rovina, dai rapporti geografici, dalle relazioni fra tutti gli oggetti, dai ricordi, dalle tradizioni locali, dagli usi ancora esistenti, dai paragoni e dai confronti che non si possono fare se non nel paese stesso."

Busta "B":

- *Altare d'oro con ciborio*, Milano;
- Piero della Francesca, *Pala Montefeltro*, Milano;
- Pablo Picasso, *Natura morta con sedia impagliata*, Parigi;
- Giovanni Pietro Bellori, *Le vite de' pittori, scultori et architetti moderni, scritte da Gio. Pietro Bellori parte prima*, Roma 1672, *Vita Di Michelangelo Da Caravaggio*

"Dicesi che Demetrio antico statuario fu tanto studioso della rassomiglianza che diletto più dell'imitazione che della bellezza delle cose; lo stesso abbiamo veduto in Michelangelo Merigi, il quale non riconobbe altro maestro che il modello, e senza elezione delle migliori forme naturali, quello che a dire è stupendo, pare che senz'arte emulasse l'arte. Duplicò egli con la sua nascita la fama di Caravaggio, nobile castello di Lombardia, patria insieme di Polidoro celebre pittore; l'uno e l'altro di loro si esercitò da giovine nell'arte di murare e portò lo schifo della calce nelle fabbriche; poiché impiegandosi Michele in Milano col padre, che era muratore, s'incontrò a far le colle ad alcuni pittori che dipingevano a fresco, e tirato dalla voglia di usare i colori accompagnossi con loro, applicandosi tutto alla pittura. Si avanzò per quattro o cinque anni facendo ritratti, e dopo, essendo egli d'ingegno torbido e contenzioso, per alcune discordie fuggitosene da Milano giunse in Venezia, ove si compiacque tanto del colorito di Giorgione che se lo propose per iscorta nell'imitazione. Per questo veggonsi l'opere sue prime dolci, schiette e senza quelle ombre ch'egli usò poi; e come di tutti li pittori veneziani eccellenti nel colorito fu Giorgione il più puro e 'l più semplice nel rappresentare con poche tinte le forme naturali, nel modo stesso portossi Michele, quando prima si fissò intento a riguardare la natura. Condottosi a Roma vi dimorò senza ricapito e senza provvedimento, riuscendogli troppo dispendioso il modello, senza il quale non sapeva dipingere, né guadagnando tanto che potesse avanzarsi le spese".

ESTRATTO

Busta "C":

- Mosaico absidale, Ravenna;
- Giorgio Vasari, *Apoteosi di Cosimo I*, Firenze;
- Jackson Pollock, *Alchemy*, Venezia;
- Carlo Ludovico Ragghianti, *Film d'arte, film sull'arte, critofilm d'arte* (1950), poi in Carlo Ludovico Ragghianti, *Arti della visione, I. Cinema*, Torino 1975, pp. 225-240:

"Come studioso d'arte e anche di cinema, da lungo tempo sono convinto dell'opportunità, per non dire della necessità, che lo studioso d'arte si familiarizzi con questa esperienza e l'approfondisca, non per uno snobistico desiderio o per una ostentazione di novità, ma proprio perché possa aumentare e precisare, con l'uso attivo e conscio di questo linguaggio eguale in sostanza a quello "figurativo", le proprie possibilità di indagine delle opere d'arte. Per parte mia non esito a riconoscere che lo studio del film come espressione, come linguaggio, mi aiutò notevolmente a precisare i termini della riflessione critica."